



LE PREALPI

RIVISTA MENSILE della

Società Escursionisti Milanesi

Bollettino Ufficiale per gli Atti della FEDERAZIONE ALPINA ITALIANA



G. ANGHILERI E FIGLI

BREVETTATE CALZATURE ALPINE
E DA CACCIA

ARTICOLI DI SPORT

LECCO

MILANO - Piazza Duomo, 18 - Tel. 56

O. LISSONI & C.

ARTICOLI FOTOGRAFICI

MILANO

Piazza Duomo, 18

COMO

Lungo Lario Trento 5

LE PREALPI

RIVISTA MENSILE DELLA SOCIETÀ ESCURSIONISTI MILANESI

UFFICIALE PER GLI ATTI DELLA FEDERAZIONE ALPINA ITALIANA

REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE, MILANO, VIA S. PIETRO ALL'ORTO. 7.

GRATIS AI SOCI DELLA S. E. M.

ABBONAMENTO ANNUO L. 6.

SOMMARIO:

Fermento d'azione. (Continuazione e fine). Antonio Omio. — *1120 partecipanti alla nostra XIII Marcia Ciclo-Alpina.* efas. — *Escursionismo aereo.* G. M. Sala. — *L'escursione sociale alla Cima Tosa.* G. Pagani. — *La non descrizione della salita a Cima Tosa.* — *Punta di Saas.* M. Lavezzari. — *Piccoli avvenimenti sociali.* E. Parmigiani. — *Gita di Ferragosto al M. Presolana.* — *Un'adunata e un'accampamento dei Vigili del Fuoco.* — *L'attendimento all'Alpe Pedriola.*

FERMENTO D'AZIONE

(Continuazione e fine vedi numero precedente)

Il giornale *Le Prealpi* dall'ambito ristretto della nostra famiglia deve mirare all'ufficio di giornale tecnico di alpinismo popolare, di escursionismo, fiancheggiando tutte le iniziative intese a dare un sempre più vasto sviluppo alle Capanne domenicali.

Vi sono dei problemi da agitare, il cui interesse va fuori della cerchia sociale per involgere tutta la grande famiglia alpinistica; vi sono delle restrizioni mentali da ridurre secondo lo spirito dei nuovi tempi; vi sono i problemi dei trasporti automobilistici e ferroviari che si connettono al nostro sviluppo e che interessano tutti; vi sono delle valli, in qualcuna delle quali la guerra vi ha profuso milioni, e che non hanno ancora saputo o voluto risolvere i mezzi di comunicazione adeguati al loro movimento; vi sono degli alberghi di montagna che potrebbero favorire il nostro movimento ma che non sono legati al nostro lavoro. E le questioni d'agitare potrebbero seguire ancora per molto.

Un fatto nuovo che noi dobbiamo favorire con tutte le nostre forze, accordando tutti quegli aiuti e appoggi che la nostra organizzazione può dare, sono i Gruppi formati in singoli Stabilimenti. È un fatto prettamente Italiano, che non ha nulla a che fare con quelle forme ricreative sportive costituite all'Estero nelle singole Aziende a scopo igienico ricreativo per operai e impiegati. E appunto perchè Italiano e perchè tende a lasciare alle singole iniziative libertà di sviluppo e di azione, senza la necessità di affiliare in uniche associazioni decine di migliaia di soci che rendono il movimento pesante e l'azione burocratica, che noi dobbiamo portare a detti Gruppi tutta la nostra attenzione, tutta la nostra simpatia.

Il problema è nuovo e attraente: può esso solo essere motivo di un ben definito programma.

Se l'interessamento di cultori dell'alpinismo popolare, di Industriali, di elementi aventi capacità e distribuiti nelle varie imprese dovessero coordinare un siffatto movimento, assisteremmo ad una forma modernissima di organizzazione potente e nel medesimo tempo elastica e individualistica. Giacchè dobbiamo tener presente che se è facile per delle grandi Ditte dare appoggio a dei gruppi costituitisi con relativa facilità dato il grande numero di operai e impiegati dipendenti, colla conseguente possibilità di scelta di elementi direttivi, tale facilità non è più consentita a Ditte di minore o piccola importanza nelle quali pure può benissimo verificarsi il caso di riunioni di piccoli nuclei. I quali potrebbero ugualmente vivere e prosperare ove fossero appoggiati in forma indipendente a Società costituite.

Penso che gli Industriali stessi non debbano disinteressarsi della cosa e l'esempio dato dalle Ditte Pirelli - Marelli - Breda - Ansaldo, merita un serio esame, un'illuminata discussione.

*
**

Il movimento popolare verso la montagna assume proporzioni vaste; fra poco diventerà imponente. Problema che vi si connette direttamente è quello dei rifugi, che chiamerò domenicali.

La S. E. M. ha affrontato il problema con larghezza di vedute, e ne è prova l'alacrità colla quale s'è accinta alle costruzioni.

Sono certo però che il bisogno aumenterà con crescendo superiore alla velocità di costruzione; nè sarebbe esagerazione il dire che le nostre vedute devono correre a nuovi progetti.

Oggi sorge però una nuova iniziativa che faciliterà il nostro programma: la Cooperativa fra Combattenti per l'utilizzazione di Rifugi Alberghi Montani, per la gestione di ex ricoveri militari, costruiti in dipendenza della guerra ed attualmente resi inutili dal grande spostamento di confine. Potrà l'iniziativa completare il nostro compito?

Parecchi rifugi entrano nella nostra cetchia di azione e per questi i cultori di alpinismo popolare dovrebbero curarne gli accordi; ma gli anni, specie gli attuali sono veloci, grande la caducità delle cose... e dei rifugi alpini, specie ove necessita passare sotto l'illogicismo militare e burocratico.

*
**

Manca attualmente per le Prealpi tutte e l'alpinismo popolare in genere, includendo in esso come campo d'azione anche quelle regioni delle Alpi che, per essere facili e popolari vengono a completare il campo delle ascensioni domenicali o di uso comune, una guida facile, compilata in forma moderna e che sia alla portata di tutti.

La compilazione della guida in parola non dovrebbe essere difficile ove, sotto la direzione di un competente, si curasse la raccolta di tutte le relazioni, del materiale costituito dalle guide di segnalazione, e, data la multiforme attività escursionistica, con un appello agli interessati, si compilassero degli schemi di itinerario mano mano essi vengono eseguiti. Si avrebbe così una guida aggiornata di uso popolare, alla quale tutti verrebbero a collaborare.

**

Dei problemi di difesa appassionano oggi i popoli preoccupati di levare i focolai di nuove guerre.

Non è problema questo che interessa così i singoli come le società, e che ci tocca così da vicino quasi da crearci dei compiti pel domani?

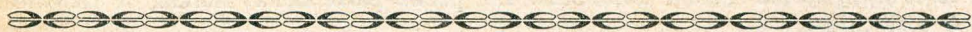
**

Il lavoro non è lieve, ci sorregge la fede che i nostri sforzi e la nostra speranza raccolgano presto i frutti del lungo costante lavoro, ma perchè ai giovani, che domani saranno chiamati a sostituirci nella bisogna, sia additato chiaro il compito, occorre riaccendere viva tutta l'attività della nostra S. E. M.

Deve essa proseguire la sua strada curando lo sviluppo sociale e le buone iniziative fin qui svolte, o deve essa ampliare il suo campo, aprire le sue porte a tutte le attività tendenti al medesimo scopo, pur lasciando a queste libertà d'azione elasticità di movimenti?

A tutti la parola!

A. OMIO



1120 Partecipanti alla nostra XIII.^a Marcia Ciclo-Alpina

(MILANO - COMO - TORNO - MONTE PIATTO)

20 Giugno 1920

Mentre è superfluo illustrare lo scopo di codesta periodica manifestazione ciclo-alpinistica, poichè ormai da tutti conosciuto, basta la nuda crónica a registrarne il successo grandissimo, del quale possono andarne veramente orgogliose le persone intaticabili della nostra sezione Ciclo-Alpina, che sepperò, — con illuminata esperienza, con spirito di abnegazione e di fervore, — organizzare e disciplinare la tradizionale e simpatica marcia, aggiungendo così un nuovo titolo d'onore alla nostra S. E. M.

Via !

Alle prime luci dell'alba la legione dei ciclo-alpinisti, allineata per quattro, si allunga in tutta l'imponenza della sua massa dall'angolo di via S. Radegonda giù giù fin oltre il Cordusio, in attesa impaziente dello squillo propulsore della cornetta.

Dopo pochi secondi infatti, e cioè allo scoccar delle 5, al *via !*, il primo plotone si muove.... Vediamo i ciclisti caracollare zig-zagando con le macchine per un attimo ; poi, erti sulle selle, ben inquadrati, filare dritti per via Dante sotto il ritmico movimento circolare delle gambe. E abbiamo visto muoversi il secondo plotone, poi il terzo ; così il quarto, il quinto....

Ora, tutti i ciclo-alpinisti sono in marcia riempiendo di allegri clamori le vie cittadine ancora deserte e silenziose. I plotoni si snodano lungo il Foro Bonaparte e Via Farini, puntano su Affori. Tutto l'insieme ha la curiosa appa-

renza di un gran corteo sorvolante sul grigio fondo stradale della campagna milanese. Notiamo qua e là nella massa prevalentemente di maschi, le variopinte *toilettes* di numerose signore e signorine, tutte comprese a mettere in moto le lucide pedivelle. La presenza delle vivaci pedalatrici è commentata con simpatia.

Alla volta di Torno

Dopo un breve *alt* ad Asnago, la chilometrica falange entra in Como, donde piglia a salire per la strada stupenda, ricca di incantevoli visioni pittoriche, che mena a Torno.

Alle 8.40 i ciclo-alpinisti del plotone di testa balzavano di sella nello spazio ombreggiato all'ingresso del paese, sotto le note squillanti di una banda locale tra una gran folla di spettatori acclamanti.

Il cav. Anghileri, Della Valle, Scarazzini, Barba, Molgora, Colombo, tutti insomma gli impareggiabili organizzatori della marcia, sono raggianti.

Via via sopraggiunsero, incalzandosi l'un l'altro, i rimanenti 26 plotoni, i quali tosto si sparpagliarono, — dietro apposite indicazioni vocali e murali, — nei vari depositi delle macchine, scelti con opportuno criterio distributivo in punti.... strategici del paese dagli indefessi incaricati Mazza Mario, Brugger, Izoard, signorina Sala e Brambilla. La prima parte della marcia, la ciclistica, è così chiusa.

A Monte Piatto

Scesi dal cavallo d'acciaio, i ciclo-alpinisti inforcarono quello di S. Francesco, facendo risuonare, poco dopo, di grida gioiose le ombrie della mulattiera selciata, sulla quale saliva, saliva senza fine, il flusso dei 1120.

Alle 9.45 i primi toccavano il traguardo finale. Rarissime le defezioni.

Il prodigio di un podista

Stupore e ammirazione. «Chi è? chi è?» Egidio Danti, del Gruppo Sportivo Pirelli, è arrivato al traguardo di Monte Piatto in perfetto costume podistico, tra i primi, in condizioni di freschezza sbalorditiva. La folla ha fatto cerchio: non vi sono stati sguardi che per quell'uomo, che, col prodigio dei suoi garetti d'acciaio e dei suoi polmoni perfetti, aveva compiuto a piedi, con soli 20 minuti di vantaggio sui ciclisti, il *raid*: Milano (Piazza del Duomo) Monte Piatto, controllato lungo tutto il percorso da tre vigili urbani.

Il ritorno

E' noto che il ritorno, dichiarato facoltativo, veniva compiuto nelle precedenti marce da moltissimi partecipanti con uno dei mezzi ordinari di trasporto: il treno. Ma questa volta no; in quanto i moltissimi, a cagione dello sciopero ferroviario, dovettero contare unicamente sui propri mezzi facendo *bonne mine à mauvais jeu*. *Albo.... notanda lapillo*: tanto più che tutto questo depone ancor più in favore del successo pieno della marcia, poichè l'assenza dei treni era nota ai partecipanti prima della loro iscrizione.

* * *

La S. E. M. sente il dovere di ringraziare; il socio Signor Merlo che trasse dal suo «garage» con squisita cortesia, per porli a disposizione degli organiz-

zatori, una magnifica vettura automobile e un celerissimo *camion*; il Sig. Enea Malaguti e l'ing. Combi delle Costruzioni Meccaniche Nazionali che gentilmente concessero l'uso di un'altra vettura automobile; i soci motociclisti Silvani, Pagani Giuseppe per le loro prestazioni entusiastiche; le autorità di Torno e in ispecial modo il dott. Braga e il cav. De Marchis; la *Gazzetta dello Sport* patrocinatrice, e tutti i giornali cittadini che appoggiarono la nostra manifestazione; i donatori dei premi; i vice direttori delle compagnie e i capi squadra, che svolsero opera efficacissima di disciplinamento.

Il responso della Giuria lo daremo nel prossimo numero.

efas.

ESCURSIONISMO AEREO

LE PREALPI IN DIRIGIBILE

NEL GRANDE RAID MILANO - TORINO - GENOVA - MILANO

Negli annali della nostra Rivista è forse la prima volta che un titolo del genere figura in testa ad una pagina della stessa; e poichè la S. E. M. è entrata in un fervore di attività rinnovellato da mille promettentissime energie, mi è grato essere il primo a portare una nota di modernità su queste colonne aperte a tutte le cose interessanti come a tutte le cose nuove, felice se sarò riuscito a far rivivere, attraverso il calore di una descrizione, poche ore di un escursionismo, ahimè ancora troppo costoso per esser di tutti, anche se l'occasione mi ha fornito gratis la delizia del volo, che io rifarò portandomi nel cuore tutti i lettori delle *Prealpi*.

Il mattino finalmente è radioso. Il sonno degli eroi dell'aria è stato tranquillo, ma alcuni di essi giacciono ancora in grembo alla gloria dell'ultimo volo, quello che abbiamo fatto.... in camion di ritorno da Baggio sotto la pioggia dirotta.

Ma i più audaci, quelli cui l'ardire è ragione di vita, sono pronti al mattino sotto l'hangar che risuona di mille fragori per le prove dei motori, e fremono nell'ansia di librarsi nell'aere azzurro, saturo di tutte le freschezze mattutine e di tutti i profumi della primavera fiorita.

Oltre agli organizzatori del «raid» Sig. cav. Gastaldi ed avv. Azari, siamo 16 passeggeri che sommati agli 8 soldati dell'equipaggio, al Comandante Maggiore Gallotti, al Comandante in seconda Capitano Sabatini e ad un cameriere di bordo, formiamo un complesso d'una trentina di persone fra le quali abbiamo Fraccaroli del «Corriere», Fasani del «Secolo», ed alcuni industriali e professionisti.

La partenza

Pochi comandi secchi del Comandante ci mandano a bordo: siamo contati una, due, dieci volte.... ahimè!.... ce n'è uno di più. E' inutile: se uno di noi non si rassegna a rinunciare, non si parte. Il maggiore Gallotti è inesorabile. Ha visto a bordo una biondina slavata ma graziosa, un tipo indefinibile ma piacente, qualche cosa che potrebbe stare fra una bella creatura umana e un coniglio, che doveva servire per alcune scene cinematografiche tragiche... da far sbellicare dalle risa.... ma il Comandante quando è nella pienezza delle sue fun-

zioni, davanti al suo dirigibile che ama come una sua creatura, non è femminista. Da un suo gesto capisco che non vuole donne a bordo. La biondina finge prima di non comprendere... poi capisce l'antifona e giù, desolata di vedere l'ideale cinematografico salire a ridere in cielo, mentre essa è obbligata a piangere in terra.

E si parte! Emozione grande piacevolissima; mi convinco salendo nell'azzurro spazio che l'ascesa nella vita è sempre un godimento intimo, quasi un'esaltazione, mentre tutto ciò che sta sotto di noi ha un suo melanconico significato di miseria, di umiltà che diminuisce e mortifica. Perciò alle 9 e 15 quando le eliche si mettono in moto sospingendo la mole enorme dell'F. 6., alla volta di Torino, noi ci sentiamo un po' gonfi (siamo o non siamo in pallone?) di orgoglio come altrettanti eroi di non so quale grande e meravigliosa impresa.

Saluti, sventolio di fazzoletti, augurii, pose fotografiche e via sulla distesa verdeggiante delle praterie che hanno sfumature riposanti di verde, rotte ogni tanto da gruppetti di case che volano sotto di noi e di gente che.... pare incredibile.... lavora.

Verso Torino

Alle dieci passiamo il Ticino ed entriamo in terra di Piemonte.

Fiancheggiato Novara e superato Chivasso, in meno d'un'ora e mezza siamo sopra Torino. La bella capitale del Piemonte cui fa corona il baluardo biancheggiante delle Alpi visibilissime nell'aria tersa ed azzurra, è finalmente palpitante di tutto il suo travaglio.

Appena all'inizio della città incominciamo il lancio dei manifestini *tricolori* lancio che facciamo abbondantissimo.

Anche questo lancio ha un suo contenuto altamente morale, e quando ci allontaniamo verso l'Appennino ligure in rotta per Genova e vediamo lo sfarfallio dei nostri manifestini scendere dolcemente su le piazze e le vie di Torino, abbiamo la sensazione di vedere cadere una rugiada benefica e copiosa su un campo sterminato di produzione che non potrà mancare di dare i suoi frutti.

In rotta per Genova

La distanza fra Torino e Genova non offre molte attrattive. Tutto il nostro interesse è rivolto ad una colazione servita nella cabina dei passeggeri inappuntabilmente con servizio del Cova, una delizia che noi consumiamo con un appetito indiavolato mentre sotto di noi passano le colline del Monferrato, la pianura di Novi, le prime colline verso il passo della Bocchetta, brindando all'avvenire dell'aviazione, della Navigazione aerea, ed all'equipaggio che ci fa salire in quel momento a 1300 metri per portarci oltre l'appennino Ligure verso la « Superba ».

E' un lasso brevissimo di tempo che ci dà emozioni nuove, sensazioni indescrivibili di entusiasmo e di compiacimento. Il mare è in vista, le immense officine dell'Ansaldo fermano un attimo la nostra attenzione, Sestri, Voltri e Savona appena intraveduta, raccolgono il nostro primo saluto alla Liguria operosa ed industrie, e giù a 800 a 500 a 200 metri su Genova imponentissima nell'anfiteatro dei suoi monti e delle sue case, nella bellezza del suo porto, nell'azzurro del suo mare, da cui si parte ogni giorno l'affermazione più tangibile dell'operosità del nostro popolo, da dove s'irradiano i prodotti delle nostre braccia nel mondo.

Tutte le sirene delle navi ancorate nel porto fischiano il loro formidabile saluto e noi nella commozione indicibile della nostra anima traboccante di entusiasmo, lanciamo il nostro saluto tricolore gridandolo anche con quanto fiato abbiamo in gola, perchè il cuore vuole che si sappia che a Milano si lavora anche quando c'è chi non lo vuole, a Milano si crea per le fortune d'Italia, a Milano si produce per mandare il frutto della nostra operosità, laggiù oltre l'oceano per affermare ancora una volta la nostra gloria, la nostra grandezza, le nostre virtù !....

Il ritorno

Quando l'F. 6, volta la prua per il ritorno siamo troppo commossi per svagarci di altre cose. I nostri occhi sono ancora là rivolti alla « Superba » al suo mare, al suo cielo, trattenuti da un primo senso di rimpianto e di nostalgia.

Il dirigibile, invece lottando contro vento fortissimo e salendo ancora a 1300 metri per superare i Giovi, è lietissimo e sembra (un dirigibile è sempre moderno) danzare alcuni passi di « fox trot » nell'aria. Poi raggiunto Arquata, Tortona, Voghera, fila velocemente alla volta di Milano quasi impaziente di rientrare nel proprio hangar e di far riposare quei suoi quattro possenti motori che hanno pulsato più di 8 ore continuamente, imprimendo alle eliche uno sforzo di 1500 giri al minuto e consumando circa 600 litri di benzina.

Fatto un penultimo lancio di manifestini su Pavia in meno di mezz'ora siamo su Milano.

Attraversiamo la città, sorvoliamo la madonnina salutando appena dopo la sede della nostra S. E. M. che distinguiamo perfettamente e terminiamo il nostro raid cingendo d'un'aureola di tricolori la città acclamante e festosa.

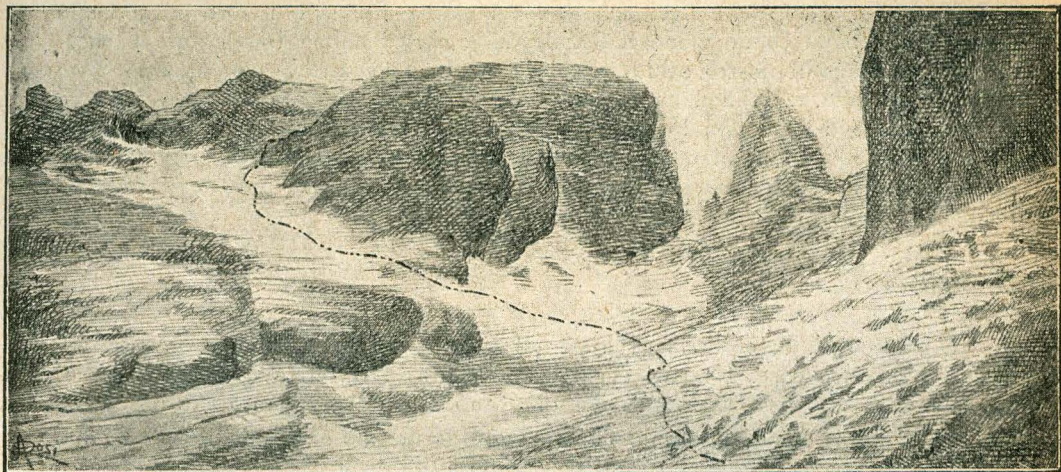
Durante il raid noi siamo passati attraverso una varietà interessantissima di impressioni che avrebbero dovuto bastare a soddisfare il nostro esigente temperamento, sempre vivo di nuove emozioni, sempre desideroso di nuove conquiste.

Però una considerazione di indole generale ho dovuto fare ed è che mentre quando noi torniamo da una escursione anche lunghissima di montagna, il nostro spirito è sempre teso verso un entusiasmo rinnovantesi ad ogni volta così che anche stanchi ci sentiamo di sfogarlo in grida o in canti; scendendo dal dirigibile invece ci è mancata quella soddisfazione che è propria delle cose conseguite attraverso il proprio sforzo e rimanemmo quasi smarriti nel dedalo delle emozioni provate durante lunghe otto ore di volo.

Intontimento del rumore del motore?! Indolenzimento degli arti per troppa immobilità entro le pareti capaci ma pur sempre brevissime dell'elegante cabina?!... Non so! Una cosa sola è ritornata ben distinta al nostro cuore ed è stata la sensazione nostalgica dei nostri monti che ci hanno stancati cento volte per richiamarcene mille a percorrerli in tutta la loro estensione, questi conseguimenti soli, perchè ottenuti con lo sforzo della nostra volontà e con la spesa delle nostre energie, potendo dare a noi qualche cosa di alto, di nobile e di esaltante come le danno le più dure e più difficili vittorie.

Ma poichè la cosa era nuova e tutto ciò che è nuovo un levare ai fini dell'utilità pratica od a quelli delle sensazioni un interesse particolare, io non posso che ripetere col Poeta Legionario « *memento audere semper* » ed avanti ancora « *che non è mai tardi per andar più oltre!* ».

GIOVANNI MARIA SALA.



L'Escursione Sociale alla "CIMA TOSA,, (m. 3176)

26 - 27 - 28 - 29 Giugno 1920

(GRUPPO DI BRENTA - Trentino)

Il ritrovo alla Stazione e la partenza per una gita qualsiasi, è sempre, di per sè stesso, un avvenimento allegro. Questa volta però un insieme di circostanze varie rende tutti i partecipanti più felici e contenti del solito. Su cinquantacinque iscritti, cinquantaquattro sono presenti.

Troviamo posto in una comoda vettura speciale, ed alle 19.40 siamo a Brescia. Sul piazzale della stazione ci attendono due autobus disposti in ordine di marcia, ed in pochi minuti, tutti al proprio posto, siamo già in cammino per Pinzolo.

A Vestone, prima fermata, arriviamo verso le ore 23. Qualche rifornimento alle vetture e subito si parte. La strada lunghissima è però molto divertente; passa per luoghi ameni e pittoreschi, per località storiche che conobbero nella guerra d'indipendenza giornate di gloria imperitura. Si costeggia la destra idrografica del Lago d'Idro, sempre caro alla memoria, lasciando a sinistra Monte Suello e gli sbarramenti. Attraversiamo la fortezza di Rocca d'Anfo, e qui ci vien fatto di ricordare la parola « *Obbedisco* » pronunciata dal Duce. Ci avviciniamo al vecchio confine, ansiosi di rivederlo, poi passiamo sotto i Forti di Lardaro; e via via Ponte Caffaro, Storo, Condino, sfilano nella notte.

A Breguzzo, le due vetture che sempre marciarono di conserva, si debbono inesorabilmente distanziare per lieve guasto alla seconda vettura. E' già notte alta, quando entriamo in Val Rendena.

La strada serpeggiante presenta continui e pericolosi *tournequets* che mettono a ben dura prova la valentia del nostro guidatore. Intanto lontano, all'orizzonte, l'alba spunta lieve. Sono solo le tre: da sette ore siamo in vettura; e, coi primi albori, torna il brio e l'allegria che si erano andati spegnendo a poco a poco; e ne danno simpatica prova alcuni dei nostri ottimi partecipanti,



GRUPPO DELLE DOLOMITI DI BRENTA (dalla Val Brenta).

muniti di melodici strumenti, che si sbrigliano a suonare liete canzonette.

A Tione, seconda fermata, sentiamo con rincrescimento che la prima vettura è passata con due ore di vantaggio. Pazienza! dormiremo due ore di meno! Ma dobbiamo anche separarci con dispiacere da due care persone, che, per un malessere, non possono proseguire. Lasciamo cioè all'albergo l'amico sig. Giovanni

Sala, ed una graziosa signorina, sua compagna di gita. Promisero però di raggiungerci a Molveno, e mantennero la parola.

Passato Tione, Pelago e Rendena ci avviciniamo a Pinzolo; all'Albergo arriviamo alle sei precise dopo «dieci ore di camion»!

Per noi, diremo ritardatari, era inutile pensare al dormire; un'ottimo caffè e latte ci mise tutti di buon umore e pronti nuovamente per la partenza, questa volta *pedibus calcantibus*.

Alle otto e mezza siamo infatti tutti riuniti sul piazzale: raggiunti dalle Guide, iniziamo subito la salita al Rifugio. In generale siamo tutti carichi di pesanti sacchi, e, come diretta conseguenza, tosto si notano le prime defezioni, frutto della mancanza di allenamento.

Alcuni han già pensato ad un rimedio almeno per un tratto di strada; su una piccola carretta da montagna una quindicina di sacchi vengono caricati, e, gente felice di essersi alleggerita riprendono il cammino più giulivi e ilari.

Anche qui per ragioni varie, la comitiva si deve dividere in due gruppi: il primo parte subito, il secondo deve soffermarsi qualche ora al passaggio di un torrente in attesa dell'arrivo dei sacchi.

E' superfluo illustrare qui le bellezze del Trentino nostro; basta il dire che è ricco di ogni naturale bellezza. Il salire, in mezzo a pinete immense, dà un senso di godimento ineffabile e se ne respira la grand'aria satura di balsami che infondono sempre all'alpinista nuove energie.

L'ordine di marcia dei due gruppi è perfetto: vi sono guide e direttori in ognuno; dunque non vi è che salire, salire sempre.

Alla Bocchetta di Brenta, i primi nostri raggiungono la coda del primo gruppo, in parte anzi li sorpassano, ed entrano nel rifugio quasi contemporaneamente. In cima alla Bocchetta, un gruppo di «*Uoeini*» della Sezione di Trento, disposero alcune corde fisse sull'ultimo pendio, che servirono in modo meraviglioso di aiuto ai più bisognosi.

A riceverci al Rifugio erano saliti da Trento gli *Alpinisti Tridentini*, care e lontane conoscenze: il Dott. Bonfanti, il Prof. Castelli di Trento, e il Bettega di Molveno, tutti uomini di fede e di coraggio, nomi di ardimentosi che già prima e durante la guerra poi diedero ripetute prove di pura italianità.

A tutti viene servito un Vermout d'onore, offerto dai nostri compagni Tridentini.

Alle 7.30 pomeridiane siamo raccolti nel rifugio, ognuno al proprio posto assegnatoci, con una dotazione veramente ricca di coperte ed una gran volontà di riposare. Le coperte furono fatte trasportare espressamente e con sacrificio dagli Alpinisti Tridentini che erano pervenuti al Rifugio il giorno innanzi.

L'egregio signor Bettega procede subito alla distribuzione del pranzo; e al termine di questo, allegria e buon umore ebbero il sopravvento sulla fatica: danze, canti e giochi tennero fraternamente allegra la comitiva fin quasi alle ventitrè. Alle ventitrè e mezzo però tutti riposavano avvolti nelle coperte sul nudo piancito.

Alla sveglia, volenterosi di salire alla Cima, sono chi prima chi dopo, tutti in piedi. Servito il caffè, e dopo qualche raccomandazione dei Direttori, alle 5.45, in perfetta fila indiana, si inizia l'ascensione.

All'appello risposero in trentadue: davvero che il numero dei rimasti era un po' forte, ma pazienza! Per un'ascensione alla Cima Tosa siamo già in molti. Alle 7 precise, percorso il gran nevaio, siamo ai piedi del potente baluardo, alla base del gran camino, che è un po' la chiave della salita. Qui ci facciamo subito persuasi che dalle guide locali non avremo un grande e valido aiuto, e nel canale ne facciamo subito la prova. Cinque dei partecipanti decidono senz'altro di riprendere la via del Rifugio, ed intanto, disposto per qualche manovra di corda, in un'ora e un quarto tutta la comitiva è alla sommità del camino.

Fatto un po' d'ordine nel gruppo, si procede, un po' per neve un po' per roccia, fino alla vetta che viene raggiunta alle dieci precise. Di lassù, contempliamo tutto l'importante e maestoso gruppo del Brenta, uno dei più grandiosi ed interessanti gruppi dolomitici. Il tempo bello, ma non splendido, non ci permette di allungare troppo il nostro sguardo fino ai colossi delle nostre Alpi; ma di quanto vediamo intorno, nella tranquillità e serenità che godiamo, con pienezza fisica e spirituale, nella visione delle immani pareti, siamo attratti e rapiti per il contrasto delle sensazioni, per la fusione perfetta di aspetti tanto diversi e singolari.

Alle dieci e mezzo iniziamo la discesa. Su un ripiano che permette di riunirci tutti facciamo un piccolo spuntino. La sosta però è breve, poichè il tempo si fa minaccioso; con qualche attenzione in poco tempo siamo all'inizio del famoso camino. Nuovamente chiediamo ausilio alle corde, ed in un'ora ci troviamo tutti riuniti giù alla base. Ultime scendono le piccozze, fatte lasciare molto opportunamente in alto.

Lunghe scivolote, affrettano il ritorno al Rifugio. Servita la colazione, alle 14.30 scendiamo dal versante di Molveno, seguendo le tracce del primo gruppo, quello dei rimasti, partito due ore prima.

La pioggia, che fino ad allora si era tenuta lontana, ci accompagnò senza requie per tre ore fino al Lago di Molveno. Alle 17 arriviamo al lago: alcuni della comitiva lo attraversano in barca, altri invece preferiscono girare a sinistra per una ventina di minuti, arrivando contemporaneamente ai primi all'Albergo.

L'Albergo di Molveno è posto a 50 metri sopra il lago omonimo che è una delle più preziose perle alpine, adagiato in una stupenda posizione doviziosa di bellezze naturali.

Intanto il tempo, che si era rimesso al bello, ci permette qualche ora di ricreazione sul lago, finchè alle 19.30 ci troviamo tutti riuniti, insieme agli Alpinisti Tridentini, nella vasta sala da pranzo.

La serata fu, non occorre dire, molto gaia, ed il silenzio quella sera suonò molto ma molto tardi.

Alle otto del mattino successivo siamo ancora pronti per la partenza. Caricati i sacchi e le signorine su alcune barche, ci mettiamo subito in cammino per Limarò, girando il lago a sinistra. Sono ancora quattro ore di viaggio a piedi che dobbiamo sorbirci. Alle 12 si arriva alla Cantoniera. Lì ci attendono le due vetture automobili che ci trasportano in un'ora a Trento, ove a riceverci troviamo ancora altre persone carissime: il Capitano Larcher compagno di Cesare Battisti, il Comm. Pedrotti, altro cospiratore di un'unica fede e che già in un'altra occasione ebbi il piacere di salutare: tutti graditi nostri ospiti alla

colazione che ha luogo all'Albergo Maffei. Alla frutta, alcune nobili parole dette dall'Egregio nostro Avv. Porini, in quell'ora di forti memorie, alimentano l'affetto che sta chiuso nell'animo nostro, e tutti indistintamente ci sentiamo profondamente commossi. Rispose con semplici, ma degne parole, il Capitano Larcher, ringraziando i presenti tutti, le signorine, che tanto coraggio dimostrarono, l'ardimentoso gruppo dei « Vigili del Fuoco » di Milano, ai quali diede il benvenuto a nome della sua città: infine mandò un saluto alla S.E.M. agli alpinisti tutti, chiudendo il lieto simposio con un brindisi felicissimo.

La visita alla città occupa le poche ore che ci rimangono; ed alle 17.45, salutati dagli evviva dei nostri fratelli nuovi, ai quali fanno eco i nostri, partiamo con l'animo pieno di nostalgie, pieno di rimembranze.

A Milano, scambiatoci un ultimo saluto, torniamo ognuno alle nostre case, lieti delle bellissime ore passate lassù.

Vada un ringraziamento agli Alpinisti Tridentini, ai direttori di gita, al gruppo degli *Uocini* della Sezione di Trento, e a tutti i partecipanti, ai quali si deve se il vessillo sociale è passato anche attraverso le dolomiti del trentino per il maggior decoro della nostra S. E. M. !

GIUSEPPE PAGANI

Il carissimo consocio avvocato Mario Porini, che partecipò all'escursione alla Cima Tosa, prendendovi viva parte, richiesto da « Le Prealpi » di fermare sulla carta le sue impressioni in una relazione organica, risponde con questi briosi versi, garbatamente schermendosi.

LA NON DESCRIZIONE DELLA SALITA A CIMA TOSA

Cose non dette in prosa mai nè in rima
a color che non sanno, dir potria
chi de la Tosa bella montò in cima.

Ma degno di conoscerle saria
colui che li ozi metropolitani
a la montagna impresa preferia ?

Le voluttà che dà la Tosa, vani,
pallidi riflessi han nel racconto.
Chi conoscer le vuol, da' caldi piani

si spicchi e cerchi in alto il resoconto.
Da sol, movendo a le belle cime,
non posando da l'alba a lo tramonto,

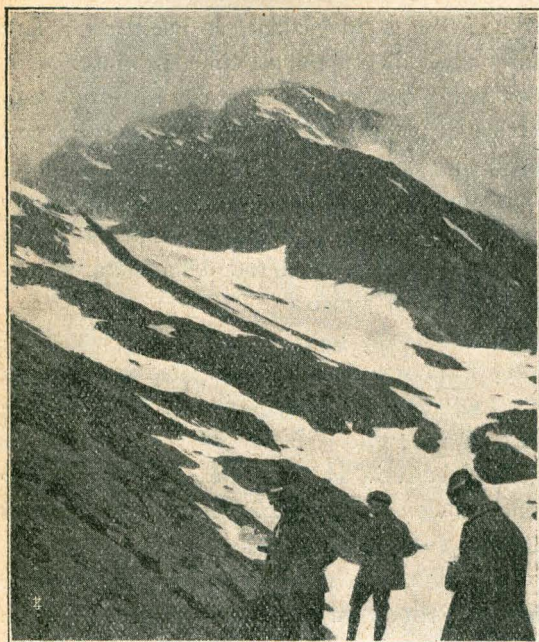
lo scriva col sudore e con le piote
su le pagine bianche de' nevai,
là dove l'autor di queste note

ai resoconti non ci pensa mai.



AVVERTENZA! Nel numero precedente del giornale, nello stelloncino « *Stagione di Campagna alla Capanna S. E. M.* », omettemmo di far presente che il periodo di campagna si chiuderà il 15 Ottobre p. v.
Ne prendano pertanto nota gli interessati.

IL CONSIGLIO DIRETTIVO.



PUNTA DI SAAS (m. 3208) — Valle d'Antrona - Ossola.

PUNTA DI SAAS

(m. 3208)

27 - 28 - 29 Giugno 1920

Alle ore 22 del 26 Giugno giungemmo a Villa d'Ossola col desiderio vivo di visitare una valle che per noi aveva il pregio della novità: la Val d'Antrona. E fu solo dopo il tocco che la brigata, composta dallo scrivente e dagli amici fratelli Oriani, Vaccani e Meschini, si congedò dalle conoscenze gradite che allegramente l'avevano intrattenuta, per schiacciare un sommario pisolino all'albergo Sempione.

Il giorno dopo infatti, all'alba delle.... 8, il tintinnio d'una pariglia di cavalli ci accompagnava felici, su di una comoda carrozza, lungo la Valle d'Antrona; e mentre l'aria fresca ci risvegliava il desiderio tosto soddisfatto di uno spuntino, passavamo in rivista le bellezze del paesaggio veramente alpino che, dai folti vigneti, saliva grado grado ai boschi di pini rigati da numerose cascatelle.

I 16 Km. in quasi tre ore passarono veloci tra i frizzi scambievoli, e ad Antronapiana lasciammo il comodo salire a trazione animale per rimetterci filosoficamente sul dorso i sacchi pigliando su per la mulattiera ombreggiata dai pini, fino a un ripiano che dopo un'ora di marcia cessa al *Lago d'Antrona* (m. 1083).

La severa maestà del lago, giacente dentro una corona di alte cime, ci invita ad una lunga fermata sulla sponda sinistra, a fianco della rumorosa cascata del Troncone ove alleggeriamo il sacco di qualche ghiotta provvista.

Alle 14 pigliando prima per ripida, poi pianeggiante mulattiera, risaliamo la Valle del Troncone e giunti all'*Alpe Campliccioli* (m. 1307) ci soffermiamo brevemente per rinfrescarci con ottimo latte offertoci da un'alpigiana in curioso costume. Passato poi il torrente, attacchiamo il ripidissimo gradino di sinistra solcato da una cascata meravigliosa per il getto perpendicolare e l'entità dello stesso, passando tra giardini di felci e rododendri in fiore.

Sul pianoro delle *Alpi Banella* (m. 1802) giungiamo alle ore 17,30 e con un po' di legna raccolta accendiamo un bel fuoco in una baita, che, in verità, senza permesso, avevamo aperta facendo penetrare dal finestrino l'amico Oriani il quale per l'occasione si dimostrò provveduto di una singolare capacità d'allungamento, come fosse fatto a molla.

Dopo il frugal pasto, e un ottimo the fu con soddisfazione che uscimmo a fare la fumata tradizionale sul pianoro, circondato da imponenti cime rocciose.

Ma per poco la soddisfazione non svanì, quando le nebbie che gironzolavano per le cime si trasformarono in un'unica cappa grigia che lasciava sfuggire una pioggerella da nulla, ma che ci infastidiva.

Finalmente, fatti ottimisti, ci coricammo in cassettoni riempiti di ottimo fieno che, nella baita, fungevan da letti, beatamente riposando fino alle 5,30 del lunedì. Un'ora dopo, rimesso in perfetto ordine l'interno della baita, si traversava il Rio Banella prendendo il sentiero di sinistra.

Ma quel birbone d'amico che è in testa alla compagnia che fa? Ha smarrito la traccia del sentiero, ecco tutto! E allora dobbiamo arrabattarci su per massi di roccia e per le boscaglie scoscese, mentre i compagni si lascian scappare qualche motto frizzante che la guida non raccoglie.

Al sommo della scogliera, ripigliamo la retta via, ed alle 9 siamo al *Lago di Campo secco* (m. 2308) che ci si mostra con la superficie gelata, rotta in tutti i sensi, e quà e là chiazza da un color verdastro cupo.

Dopo uno spuntino, risaliamo i ripidi nevai, poi il ghiacciaio minuscolo di *Campo secco*, e, con un zig - zag ripidissimo su neve ottima, tocchiamo la *Cresta di Saas* mentre il tempo ci piglia in giro rabbuffando folate di nebbia ora intorno a noi ora sulle vette circostanti, qualcuna delle quali si mostra per qualche secondo con effetti fantastici d'apparizione. Fra queste, meraviglioso il *Pizzo d'Andolla* con la sua parete a picco ed il dente aguzzo della sua vetta.

Passati sul versante Svizzero, seguiamo per blocchi rocciosi la cresta; in pochi passi siamo al segnale trigonometrico della vetta.

In discesa divisammo di seguire il filo della Petterüch; ma dopo una ginnastica di un quarto d'ora su quelle roccie abbastanza aeree, dovemmo retrocedere perchè la nebbia a folate insistenti non ci permetteva di vedere al di là d'un gendarme la via da seguire. Ripassati sulla vetta scendemmo per il pendio più ripido, poi usando i pantaloni come fondo di slitta scivolammo velocissimi per i nevai calcati in salita, impiegando 40 minuti per filare 900 metri di dislivello.

Rimessici sul sentiero, alle 19 ritornavamo alle Alpi Campliccioli, situate in un pianoro ideale per un accampamento, accolti con cortesia da quelle alpi-giane che ci offesero latte, burro e polenta. Vi pernottammo.

Il martedì mattina, riposati e rinfrescati, scendemmo ad Antronapiana proseguendo in carrozza per Villadossola, ove visitammo la fonderia ed il laminatoio.

Attraversata a passo di carica la Valle Toce, giungemmo a Beura appena in tempo per prendere il treno, paghi della felicissima gita, ma non sazi....

MARIO LAVEZZARI



È uscito il suggestivo programma della « 1ª Marcia Tendopoli Popolare della S. E. M. ». Tutti debbono iscriversi! Chi non l'avesse ancora fatto, vi si iscriva senza indugio!

PICCOLI AVVENIMENTI SOCIALI

LA FESTA AUGURALE DEI LAVORI ALLA CAPANNA PIALERAL.

L'amico Omio, nei suoi articoli apparsi sulle *Prealpi* sotto il titolo « *Fermento d'azione* » ha magnificato, ed a ragione, la ricchezza d'energie di cui la S. E. M. dispone. Infatti, uomini che si arrabbatano per far riuscire una data manifestazione ve ne sono, e molti; ma uomini che lavorino per l'idea ve ne sono pochi. Manca a mio modo di vedere la grande forza coesiva che leghi queste energie e le faccia agire di comune accordo.

Vi sono ancora troppo simpatie e antipatie; di modo che una manifestazione montata da A raccoglie solo le simpatie di un dato gruppo, perchè gli altri simpatizzano per B o per C.

Fino a che non si convinceranno, i soci tutti, che non sono gli uomini a cui bisogna guardare, ma solo all'idea a cui lavorano per lo scopo comune, non si riuscirà a grandi cose e non passerà molto tempo che vedremo queste energie fiaccarsi e sperdersi, e ciò sarà a danno di tutti quelli che amano la montagna e la S.E.M.

Da qualche tempo mi son dato ad osservare, partecipando alle varie gite o manifestazioni, i componenti, ed ho notato che i più non vanno per la montagna ma solo per la compagnia.

La più tipica osservazione l'ho fatta il 4 luglio di quest'anno in Pialeral, ed è quella che mi ha suggerito la testata di questa cicalata.

Si era lanciata l'idea di fare un sopraluogo in forze per inaugurare l'inizio dei lavori di ingrandimento; e, a parte tutto, la cosa sembrava dovesse interessare, poichè quando per un'opera di utilità si stanno spendendo intorno a cinquantamila lire, mi pare che i lavori iniziati a tale scopo meritino la pena di un'occhiata. Ma questo bisogno è stato sentito solo da una settantina di buoni soci! Gli altri che siano diventati tutti piccoli pescecani, da disprezzare la misera spesuccia di un viaggio a Pialeral?

Mi rincresce per loro perchè, anche lassù, vi era mezzo di mostrarsi generosi, sarebbero stati di esempio ai buoni e invidiati acquirenti delle cartoline-premio, riuscitissima opera di Rubino, con versi di G. M. Sala. A questo però possono riparare acquistandone in grande copia in sede, o dagli appositi, insistenti e non mai abbastanza lodati, venditori.

Ma quello che non potranno più richiamare sarà l'occasione perduta di inneggiare all'abilità culinaria dell'amico Masiero, il quale, detto fra noi, è l'uomo del giorno; nessuno meglio di lui può cattivarsi le simpatie di tutti.

Se la festa intima ha avuto un successone, il merito non è tutto della compagnia, nè completamente della montagna e nemmeno della costruzione, ma in gran parte di Masiero.

Omio, non perderlo d'occhio!

E. PARMIGIANI



GITA SOCIALE di FERRAGOSTO al « MONTE PRESOLANA »

14 (sera) - 15 Agosto.

Il programma sarà esposto in sede poichè si stanno studiando alcune combinazioni per il trasporto dei gitanti mediante camions da Milano stesso, o quanto meno da Bergamo, direttamente al Giogo della Presolana.

A tal riguardo si pregano vivamente coloro che possono dare per sicura la loro partecipazione, di prenotarsi in sede in questi giorni, onde sia concesso ai preposti di facilitare le combinazioni in corso, il buon esito delle quali è in diretta dipendenza col numero dei partecipanti che si potranno preventivamente assicurare alla gita.

IL CONSIGLIO DIRETTIVO

UN'ADUNATA E UN ACCAMPAMENTO DEI « VIGILI DEL FUOCO » IN REGIONE PIALERAL

Le pratiche del Consiglio Direttivo, e particolarmente le sollecitudini e l'opera del Consigliere Benvenuto Sala, ebbero buon gioco, provocando l'interessamento entusiastico del Cav. Ing. Villa, comandante dei Pompieri, e l'adesione senza riserve del Comune di Milano alla simpatica iniziativa.

Ci è perciò gradito comunicare ai Soci che i gagliardi pompieri milanesi hanno piantato le tende poco a monte della « Capanna Pialeral », a circa 1550 metri, in prossimità della fresca sorgente che, ultimato il lavoro di canalizzazione, fra poco alimenterà la nostra capanna ingrandita.

Il caratteristico accampamento, nel quale si avvicenderanno per turno i bravi vigili del fuoco per passarvi qualche giorno di vita sanamente alpina, apertosi il 15 corrente, si chiuderà il 15 Settembre p. v. dopo cioè due mesi di attività continuata.

I soci della S.E.M. che volessero gustare, per uno o più giorni, la vita semplice della tenda, sappiano che per tutta la durata dell'accampamento in parola saranno messe a loro disposizione due capaci tende completamente arredate (contenenti circa 10 persone). Per usufruirne bisognerà che i soci mostrino in luogo la tessera sociale.

IL CONSIGLIO DIRETTIVO



L'ATTENDAMENTO ALL'ALPE PEDRIOLA

dal 2 al 22 Agosto 1920.

Con l'organizzazione dell'annuale Accampamento, la S. E. M. si è sempre proposta non solo di abituare gli Escursionisti a gustare la suggestiva vita da campo, ma particolarmente di offrire ad essi un mezzo economico per visitare, di volta in volta, un importante centro alpino.

E quest'anno per salvaguardare il principio dell'economia, i preposti all'organizzazione dell'Accampamento all'Alpe Pedriola si sono innanzi tutto preoccupati della spesa ingente che comportava il trasporto delle pesanti tende e delle batterie da cucina di proprietà sociale, stante gli alti costi dei trasporti sia a trazione meccanica che a dorso d'uomo.

Si convenne perciò di delegare alcuni soci di buona volontà a recarsi sul posto per rivedere i tradizionali concetti organizzativi, se del caso modificandoli in guisa da scalare notevolmente le spese generali, e per abboccarsi con l'eventuale assuntore del servizio di cucina.

Ciò che è stato fatto in questi giorni; e gli interessati sono pertanto invitati a prendere visione dell'apposito comunicato-programma esposto in Sede, il quale rispecchia l'esito degli accordi presi con carattere non ancora impegnativo.

Fa d'uopo però che tutti gli intenzionati a partecipare all'accampamento si inscrivano subito, affinché sia dato agli organizzatori, — in base al numero complessivo degli accampandi e al totale delle giornate di presenza degli stessi, — di stabilirne l'effettuazione o meno, poichè per dar vita ad un accampamento, che comporta oggi una spesa iniziale non lieve, si deve poter fare assegnamento su un numero adeguato di partecipanti.

A tale fine gli accampandi dovranno segnalare, all'atto dell'iscrizione, il periodo di permanenza all'accampamento, versando una quota fissa d'impegno di L. 30.—

Per abbondanza di materia si è dovuto rimandare al prossimo numero la relazione del Congresso della Federazione Alpina Italiana tenutosi a Selvino il 27 Giugno.

Editrice Proprietaria: Società Escursionisti Milanesi, Via S. Pietro all'Orto, 7, Milano.

G. FEROLDI, Gerente responsabile.

Stampato nella Tipografia PAOLO CAIMI in Cernusco Lombardone.